

Alcune riflessioni sul perché, ancora oggi, sia fondamentale "pregare senza stancarsi"

Gesù lo ha detto nel Vangelo: per riuscire a superare i tormenti più persistenti, occorre pregare con insistenza. In altro punto del Vangelo, il Maestro Buono ci ricorda che per ottenere, bisogna chiedere al Padre.

Da allora fino ad oggi, la preghiera cristiana ha attraversato le epoche tra figure capaci di esaltarne il valore (impossibile non ricordare la regola benedettina, che accosta la preghiera al lavoro) e approfondirne il contenuto. Ma oggi? Nelle società votate all'ottimizzazione del tempo e dei risultati, e secondo una mentalità che cerca di scalzare Dio dal cuore degli uomini, ad alcuni la preghiera sembra priva di senso; ad altri, un'attività degna di nota ma in definitiva... improduttiva, quindi non troppo meritevole di essere praticata, né considerata.

E per i cristiani d'oggi? La preghiera è forse diventata una specie di obbligo da assolvere ("se non prego, non posso dirmi cristiano"), di un contratto che lega due contraenti ("se chiedo a Dio, non me lo potrà rifiutare"), oppure un problematico incastro all'interno di un puzzle, spesso complicatissimo, di occupazioni?

Per farci riflettere in proposito, abbiamo preso in considerazione le parole che Benedetto XVI ha pronunciato durante una recente udienza del mercoledì. In particolare, durante quella coincisa con la commemorazione del martirio di San Giovanni Battista.

Nella conclusione della sua riflessione il Papa afferma che "la preghiera non è tempo perso, non è rubare spazio alle attività, anche quelle apostoliche, ma è esattamente il contrario [...] Solo con una vita di preghiera fedele, costante e fiduciosa, Dio stesso dà la capacità e la forza per vivere in modo felice e sereno, superare le difficoltà e testimoniare con coraggio". Quello che però troviamo in un certo senso sorprendente è come il pontefice giunga a questa conclusione: Benedetto XVI parte da lontano, da una richiesta degli apostoli a Gesù: "insegnaci a pregare come Giovanni ha fatto con i suoi discepoli". Quindi, già da questa partenza entrano in gioco tanti elementi che toccano nel profondo la vita umana: l'espressione del bisogno, il riconoscimento di un maestro, la necessità di una testimonianza, il coraggio di tenervi fede anche quando essa risulta scomoda o apparentemente indifendibile. Crediamo che si tratti di elementi con i quali prima o poi tutti dobbiamo confrontarci, se realmente vogliamo che la preghiera sia di beneficio e non finisca alla stregua di un obolo necessario, da versare durante le nostre giornate, per raggiungere la santità.

Già nella richiesta dei discepoli di Giovanni il Battista è presente il riconoscimento di "non saper pregare": la sensazione di non saperlo fare neanche noi, crediamo, ci ha sfiorato in più di qualche occasione. Ma quante volte a questa sensazione segue la richiesta a Gesù di "insegnarci" a pregare? Magari ad essa si sovrappongono nella testa convulsi pensieri di quello che ci attende dopo il tempo della preghiera...

C'è poi la fatica della testimonianza, che in greco si dice "*martyrion*": martirio. Di solito associamo questa parola alla morte violenta, ma anche in questo caso, il papa ci allontana dalle scorciatoie mentali: rendere testimonianza alla Verità non prevede l'obbligo di perdere la vita per mano di persecutori o carnefici. E' martirio anche la fedeltà quotidiana al Vangelo, ossia "il coraggio di lasciare che Cristo cresca in noi al punto da orientare il nostro pensiero e le nostre azioni".

Ancora una volta, troviamo di fronte a noi la necessità di una scelta e del coraggio per poterla affrontare. Come a chiudere il cerchio tra punto di partenza e punto d'arrivo in questa logica d'amore, lo strumento privilegiato per affrontare la scelta, e acquistare il coraggio di testimoniare coerenti della Verità, è dedicarsi alla preghiera. Nessun trucco, nessun compromesso: "la Verità è la Verità", ci ricorda il pontefice.

La domanda che sorge in noi è: come rafforzarsi oggi nella preghiera, pur vivendo in un mondo per larga parte indifferente alla visione spirituale della vita? Possiamo ricercare aiuto nella grande tradizione del passato, ricordando che nonostante tutte le nostre evoluzioni tecnologiche, siamo pur sempre 'nani sulle spalle dei giganti'. E' su questa strada che anche Benedetto XVI ci guida nella riflessione dello scorso anno sulla preghiera, raccolta nel volume *l'Uomo in Preghiera*.

Il punto di partenza è essenziale: "la preghiera non va data per scontata: occorre imparare a pregare quasi acquisendo una nuova arte". Il Papa, citando esempi delle culture dell'antico Egitto, dell'Antica Grecia e dell'età imperiale romana, fissa innanzitutto un'origine antropologica della preghiera, 'testimonianza della dimensione religiosa e del desiderio di Dio iscritto nel cuore di ogni uomo'.

La preghiera, intesa come "atteggiamento interiore prima che una serie di pratiche e formule", si trova nel cuore dell'uomo di ogni civiltà e rappresenta "un modo di essere di fronte a Dio prima che il compiere atti di culto o il pronunciare parole".

Da qui un'altra considerazione: pregare, in senso autentico, è difficile, e l'esperienza della preghiera "è per tutti una sfida, una grazia da invocare, un dono di Colui al quale ci rivolgiamo".

A questo punto del percorso, ci sentiamo da un lato sconsolati, perché di fronte ad una sfida difficile; ma dall'altro incoraggiati, perché sappiamo che la capacità di pregare è intrinsecamente umana, nostra, per grazia di Dio. E' bello pensare a questa nostra situazione come allo stupore ed alla frustrazione di un bambino che impara a comunicare attraverso il linguaggio: ha in sé le capacità di esprimersi ma è necessario che sia in rapporto con un'altra persona per poterla mettere in atto.

Riflettendo ancora sulle parole del Pontefice, un aiuto per riaccostarsi in modo autentico alla preghiera si ritrova nella ricerca dello stato, inteso sia come condizione interiore sia come luogo esteriore. La condizione interiore, per la preghiera, esige una pausa: "impariamo a sostare maggiormente davanti a Dio, che si è rivelato in Gesù Cristo, impariamo a riconoscere nel silenzio, nell'intimo di noi stessi, la sua voce che ci chiama e ci riconduce alla profondità della nostra esistenza, alla fonte della vita, alla sorgente della salvezza, per farci andare oltre il limite della nostra vita ed aprirci alla misura di Dio". Anche il luogo esteriore, come dimostra la posizione geografica di tanti luoghi di culto, aiuta nella preghiera: in particolare la scelta di quei siti che "uniscono due elementi molto importanti per la vita contemplativa: la bellezza del creato, che rimanda a quella del Creatore, e il silenzio, garantito dalla lontananza rispetto alle città e alle grandi vie di comunicazione".

Ecco allora che per ripartire con la preghiera, intesa come atteggiamento interiore, la scelta dello 'spazio' e del 'momento giusto' non è indifferente. E' forse questo un aspetto che nella presunzione di saper pregare trascuriamo, e affrontiamo la sfida in un contesto ambientale dove ci sono troppi rumori e interferenze per meditare ed ascoltare: 'Dio parla nel silenzio, ma bisogna saperlo ascoltare'.

Le accortezze che Benedetto XVI ci indica, insieme con la lettura e la meditazione della Parola, ci conducono a vivere con maggiore consapevolezza i momenti più profondi del culto, ricordando che il Catechismo della Chiesa Cattolica "mira a che la Parola di Dio sia meditata nella preghiera personale, sia attualizzata nella preghiera liturgica ed interiorizzata in ogni tempo perché dia il suo frutto in una vita nuova". Con l'auspicio che questo cammino ci aiuti anche a superare le difficoltà relazionali della nostra epoca, l'incomunicabilità, e attraverso il momento di preghiera nel focolare domestico come nell'Assemblea domenicale, ci conduca ad aprire maggiormente i nostri cuori a quelli dei nostri fratelli. Nel quotidiano continueremo ancora a riflettere sulla nostra capacità di pregare in senso autentico.

Confortiamoci però sempre con queste parole di uno scrittore inglese, George Meredith: "se dalla preghiera si alza un uomo migliore, la preghiera è esaudita".